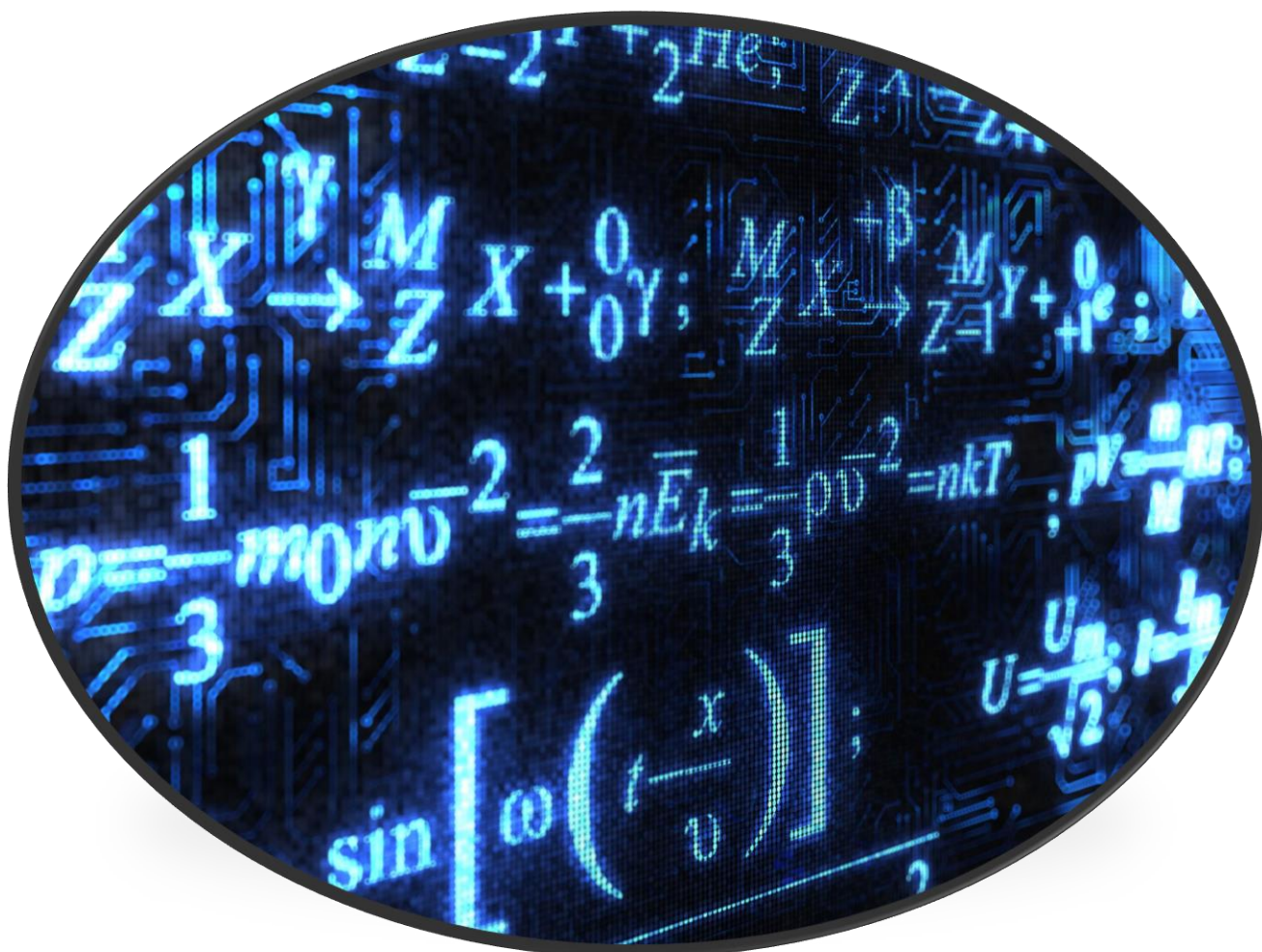


**L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE POST COVID -19:
UN NUOVO RUOLO PER IL CAPITALE PRIVATO?
ANALISI DI UNA RECENTE PROPOSTA**



L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE POST COVID -19: UN NUOVO RUOLO PER IL CAPITALE PRIVATO?

ANALISI DI UNA RECENTE PROPOSTA¹

“È una cosa indubitata che i giovani soffrono più che i vecchi e sentono molto più di questi il peso della vita in questa impossibilità di adoperare sufficientemente la forza vitale”

Giacomo Leopardi, Zibaldone

1. Premessa

Gli effetti del Covid-19 sono stati devastanti sul piano sanitario, sociale ed economico come testimoniato da numerose ricerche e indagini.

Le risposte dei Governi dei vari Paesi non si sono fatte attendere attraverso sia interventi anti-emergenza che misure di medio-lungo periodo. Degno di attenzione è, in particolar modo, l'importante ruolo che sarà ricoperto nei prossimi anni dal Recovery Fund, di cui l'Italia - con circa 210 miliardi di euro, di cui una novantina a fondo perduto - sarà tra i principali Paesi beneficiari. Risorse che saranno, però, assegnate a fronte di misure e riforme strutturali. Un'occasione da non perdere soprattutto per cercare di risolvere i molteplici nodi strutturali che accompagnano, ormai da più di un ventennio, la nostra economia.

Partendo da queste premesse, il presente lavoro intende soffermarsi su uno di questi nodi, rappresentato dalle condizioni dei nostri giovani nel mercato del lavoro. Il nostro Paese si caratterizza, infatti, per registrare una significativa disoccupazione giovanile (soprattutto al Sud), una bassa incidenza di giovani tra i 30 e i 34 anni che hanno una laurea, un master, un dottorato di specializzazione (appena il 27,6% rispetto al 41,6% della media UE), un'elevata quota sia dei cosiddetti ELET (*Early Leavers from Education and Training*), cioè i giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione, che dei NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*), ossia i giovani - di età compresa fra i 15 e i 29 anni - non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa.

¹ A cura di Paolo Carnazza e Fabio Giorgio (Ministero dello Sviluppo Economico). Le opinioni espresse dagli autori sono personali e non coinvolgono in alcun modo l'Amministrazione di appartenenza.

In questo scenario, altre risorse, anche private, potrebbero essere reperite per risolvere, seppur parzialmente, la condizione dei giovani, soprattutto di quelli più disagiati?

A questa domanda ha cercato di dare risposta una recente proposta di Ferruccio De Bortoli²; in particolar modo, tale proposta - che sarà analizzata successivamente - attribuisce al capitale privato un importante ruolo nell'indirizzare risorse soprattutto a favore di alcune specifiche (e meno fortunate) tipologie di giovani. Alla proposta è poi seguito un breve dibattito che, però, non sembra avere avuto un largo seguito e riscontro sotto il profilo operativo e in termini di ulteriori suggerimenti³.

La principale finalità di questa Nota, partendo dai principali nodi del mercato del lavoro delle classi giovanili, è rivitalizzare tale dibattito per contribuire a trovare soluzioni, anche originali e al di fuori delle risorse pubbliche europee, per la nostra economia, con particolare riguardo al campo dell'istruzione e della formazione.

2. I principali nodi del mercato del lavoro in Italia: la condizione giovanile⁴

Il tasso di disoccupazione giovanile è, in Italia, molto elevato pari, nel 2019, al 29,2% rispetto a una media europea del 14,4% (Tabella 1), con una quota molto rilevante nel Mezzogiorno (45,5%).

Tabella 1 – Tasso di disoccupazione giovanile distinto per titolo di studio e ripartizione territoriale. Anno 2019

Titolo di studio	Territorio				
	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	49,3	25,6	20,3	41,8	61,1
licenza di scuola media	39,5	30,1	27,8	31,7	53,7
diploma	26,0	18,8	15,1	24,6	41,7
laurea e post-laurea	20,0	14,7	12,4	26,0	33,7
totale	29,2⁵	20,9	17,5	26,6	45,5
Media UE a 28: 14,4					

Fonte: Istat ed Eurostat

² De Bortoli F., *Un progetto per il Paese basato sul capitale umano*, Corriere della Sera, 17 maggio 2020.

³ Tra i contributi più significativi si segnala quello di Maurizio Ferrera (*Spese, progetti e riforme i giovani in lista di attesa*, Corriere della Sera 11 luglio 2020) che auspica un rafforzamento dello strumento Garanzia Giovani che, negli anni passati, è riuscito, in Italia e nei principali Paesi europei, a intercettare i bisogni dei NEET e a ricondurli nei circuiti formativi e nel mercato del lavoro.

⁴ Istat "Livelli di istruzione e ritorni occupazionali - Anno 2019"

⁵ I più recenti dati, seppur ancora di natura provvisoria, diffusi dall'Istat mostrano come il Covid-19 stia avendo un impatto devastante sul lavoro giovanile: a luglio scorso, infatti, il relativo tasso di disoccupazione si è attestato al 31,9% (31,1% nel caso di dati destagionalizzati).

Sensibilmente più alta è la quota di disoccupazione giovanile maschile a confronto con la media europea (Tabella 1A) ma più bassa rispetto a quella femminile (Tabella 1B). Dalla lettura delle tre tabelle, inoltre, si evince che la disoccupazione giovanile risulta inversamente proporzionale ai titoli di studio conseguiti.

Tabella 1A – Tasso di disoccupazione giovanile **maschile** distinto per titolo di studio e ripartizione territoriale. Anno 2019

Titolo di studio	Territorio				
	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	45,7	27,1	9,6	54,1	55,2
licenza di scuola media	36,8	26,8	27,7	29,6	49,3
diploma	24,3	15,8	11,7	24,1	41,1
laurea e post-laurea	18,4	12,9	13,6	20,4	32,0
totale	27,8	18,3	15,5	25,7	44,0
Media UE a 28: 15,0					

Fonte: Istat ed Eurostat

Tabella 1B – Tasso di disoccupazione giovanile **femminile** distinto per titolo di studio e ripartizione territoriale. Anno 2019

Titolo di studio	Territorio				
	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno
licenza di scuola elementare, nessun titolo di studio	62,9	19,4	81,9	..	82,1
licenza di scuola media	44,8	35,6	28,0	36,0	62,9
diploma	28,5	23,0	19,5	25,4	42,8
laurea e post-laurea	20,8	15,7	11,8	28,5	34,7
totale	31,2	24,6	20,0	27,9	48,0
Media UE a 28: 13,7					

Fonte: Istat ed Eurostat

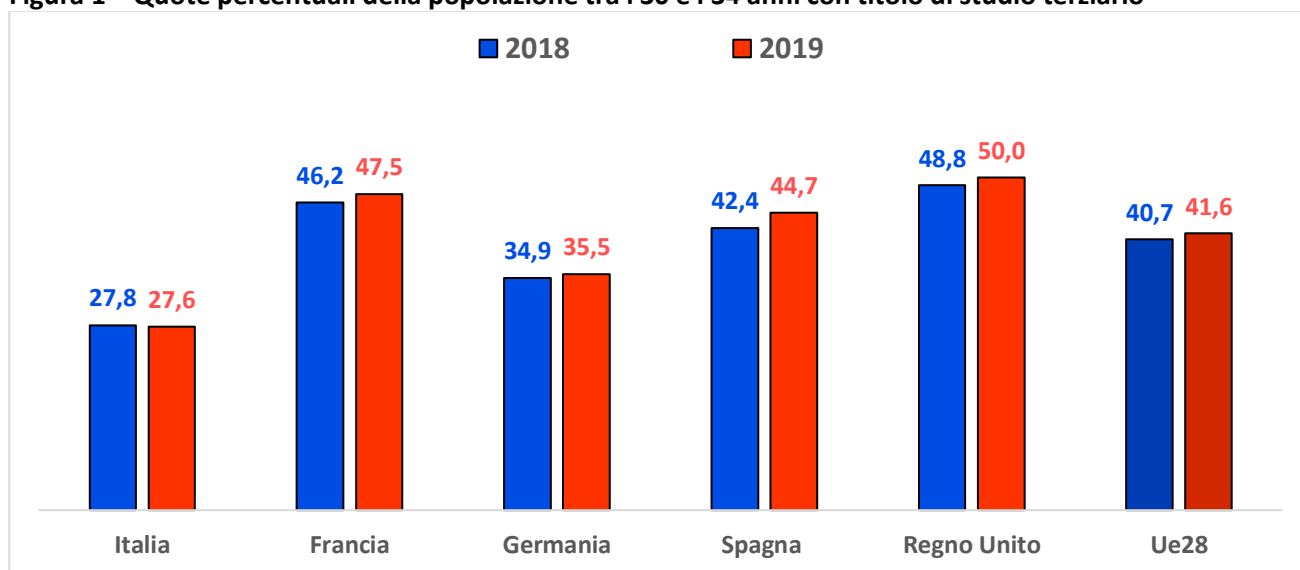
Il titolo di studio minimo indispensabile per partecipare con un certo potenziale di crescita individuale al mercato del lavoro è il diploma (istruzione secondaria superiore).

In Italia la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni che possiede almeno un titolo di studio secondario superiore è del 62,2% (di cui il 64,5% riguarda le femmine ed il 59,8% i maschi). Seppure l'incidenza relativa sia in crescita (basti pensare che nel 2008 la quota era del 53,3%), il nostro Paese registra un valore decisamente inferiore a Germania (86,6%), Regno Unito (81,1%), Francia (80,4%) e, in

generale, rispetto alla media dell'UE a 28⁶ (78,7%). Tuttavia, seppur di poco, la nostra quota risulta maggiore di quella della Spagna (61,3%).

Lo scenario diventa meno incoraggiante se ci limitiamo a considerare la quota di popolazione dei giovani tra i 30 e i 34 anni (Figura 1) con il titolo di studio terziario (laurea, master, diploma di specializzazione e dottorato di ricerca): l'Italia, con una quota del 27,6%, si posiziona, infatti, ben al di sotto della media UE a 28 (41,6%) e alle spalle di tutti i principali competitors comunitari. Tra questi ultimi, inoltre, siamo gli unici ad aver ridotto (di due decimi di punto percentuale) l'incidenza percentuale rispetto al 2018.

Figura 1 – Quote percentuali della popolazione tra i 30 e i 34 anni con titolo di studio terziario



Fonte: Istat

La flessione è attribuibile esclusivamente alla contrazione della quota dei giovani 30-34enni con titolo di studio terziario residenti nel Nord Italia (che, tuttavia, continua a rappresentare l'area con la presenza più cospicua): nell'arco di un anno, infatti, l'incidenza relativa si è ridotta di oltre un punto percentuale. Dal confronto con i principali Paesi dell'Unione Europea si rileva come i 30-34enni italiani con almeno il diploma abbiano più difficoltà a trovare lavoro.

La Tabella 2 mostra che l'Italia detiene la percentuale più bassa sia per i diplomati sia per i possessori del titolo terziario. In quest'ultimo caso, però, il tasso - rispetto all'anno precedente - ha evidenziato un miglioramento, pari a mezzo punto percentuale, che si è distribuito su tutto il territorio nazionale.

⁶ Nel 2019 il Regno Unito era ancora membro dell'Unione Europea.

Tabella 2 – Tasso di occupazione dei 30-34enni con almeno il diploma

	Secondario superiore		Terziario	
	2018	2019	2018	2019
Italia	69,5	69,5	78,4	78,9
Francia	77,7	78,0	87,5	88,5
Germania	85,6	85,9	89,2	89,5
Spagna	74,9	76,5	82,5	83,0
Regno Unito	83,0	84,2	91,0	90,6
Ue28	80,3	80,9	87,3	87,7

Fonte: Istat

Relativamente ai soli laureati, con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, emerge che trovano più facilmente lavoro coloro che hanno intrapreso un percorso nelle aree disciplinari mediche e scientifiche (Tabella 3).

Tabella 3 - Tasso di occupazione dei laureati di 25-34anni per area disciplinare

Area disciplinare	2018	2019
Umanistica e servizi	77,2	76,7
Socio-economica e giuridica	80,7	81,2
Medico-sanitaria e farmaceutica	86,2	86,8
Scientifica e tecnologica (STEM)	83,0	83,6
<i>di cui:</i>		
<i>Scienze e matematica</i>	<i>77,9</i>	<i>79,9</i>
<i>Informatica, ingegneria e architettura</i>	<i>85,3</i>	<i>85,4</i>

Fonte: Istat

Circa nove su dieci dei giovani 25-34enni laureati in discipline medico-sanitarie e farmaceutiche sono occupati, così come l'83,6% di chi ha intrapreso un percorso cosiddetto STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). In entrambi i casi il tasso di occupazione, fra il 2018 ed il 2019, è cresciuto di sei decimi di punto percentuale.

A fronte di ciò le facoltà umanistiche e di servizi, che sono quelle che realizzano una percentuale di occupazione meno rilevante, hanno subito - nell'arco di un anno - una contrazione di mezzo punto percentuale.

Parallelamente a coloro che possiedono un titolo di studio ed un lavoro devono essere considerati sia gli ELET (*Early Leavers from Education and Training*), cioè i giovani di 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione, sia i NEET (*Neither in Employment nor in*

Education and Training), ossia i giovani – di età compresa fra i 15 e i 29 anni - non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa (Tabella 4).

Per quanto riguarda la prima categoria, l'Italia totalizza un valore - pari al 13,5% - superiore di oltre tre punti percentuali alla media UE.

Nonostante questo, rispetto al 2018, abbiamo conosciuto la più ampia contrazione (di un punto percentuale) tra i principali Paesi comunitari: se da lato, infatti, la quota di Spagna e Francia si è ridotta all'incirca di mezzo punto e la Germania ha confermato il valore dell'anno precedente, dall'altro, l'incidenza degli ELET nel Regno Unito è cresciuta dal 10,7% al 10,9 per cento.

Tabella 4 – Peso percentuale degli ELET e dei NEET

	ELET		NEET	
	2018	2019	2018	2019
Italia	14,5	13,5	23,4	22,2
Francia	8,7	8,2	13,6	13,0
Germania	10,3	10,3	7,9	7,6
Spagna	17,9	17,3	15,3	14,9
Regno Unito	10,7	10,9	11,7	11,4
Ue28	10,5	10,3	12,9	12,5

Fonte: Istat

Uno scenario abbastanza simile si è verificato anche considerando i NEET. Pur conseguendo la quota più alta tra i principali Paesi UE, lo scorso anno l'Italia ha visto ridursi il peso relativo dal 23,4% al 22,2 per cento, con un miglioramento che è risultato di velocità doppia rispetto alla Germania e tripla se paragonato alla media dell'Unione Europea nel suo complesso.

Oltre i numeri certificati dall'ISTAT sulla grave condizione dei giovani nel mercato del lavoro, è opportuno prendere in considerazione altri aspetti, attribuibili prevalentemente agli effetti del Covid-19.

In primo luogo, è ipotizzabile un crollo delle immatricolazioni universitarie (risultato del 20% nel periodo 2008-2013 a seguito della grave crisi finanziaria e recessiva) con un conseguente aumento della povertà e della disuguaglianza⁷. Molte famiglie, in particolar modo, impoveritesi per la crisi da coronavirus, non potranno permettersi di far proseguire gli studi ai propri figli, costretti a rimanere emarginati nel mercato del lavoro e ad accettare lavori modesti con scarse prospettive.

⁷ Nel decennio successivo al 2008, in Italia, la popolazione universitaria è calata del 5% mentre è cresciuta del 14% in Francia e del 40% in Germania.

Un altro effetto dell'attuale crisi è attribuibile alla crescente incertezza, che sarà la nuova variabile che caratterizzerà lo scenario economico e sociale nei prossimi anni.

La maggiore incertezza, a sua volta, potrà incidere negativamente soprattutto sui progetti di vita di medio-lungo periodo delle classi giovanile: è quanto emerge, in particolare, da un'indagine realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo tra la fine di marzo e la prima settimana di aprile del corrente anno su un campione di 2 mila italiani tra i 18 e i 34 anni e di mille giovani europei. La percentuale di intervistati che ha dichiarato di considerare molto a rischio i propri progetti di vita e professionali a seguito del Covid-19 è sensibilmente più elevata in Italia a confronto degli altri Paesi; basti pensare che nel nostro Paese tale quota si è attestata al 61,8% a fronte del 45,8% della Francia e del 42,5% della Germania. Questa percezione rappresenta un ulteriore vincolo alle prospettive di crescita della nostra economia frenando le energie e lo spirito creativo delle classi giovanili⁸.

3. Analisi di una recente proposta

Tra i molteplici effetti (positivi e negativi) attribuibili al Covid-19, uno sembra assumere una grande rilevanza: l'accresciuto ruolo dello Stato. Infatti, sono apparse a tutti evidenti - soprattutto durante le fasi più acute della crisi - le gravi problematiche con le quali si è imbattuto il sistema sanitario pubblico (legate prevalentemente alla difficoltà a "coprire" la domanda di ricoveri, al numero insufficiente di medici e macchinari, alla modesta presenza di presidi sanitari sul territorio, etc.). Da qui è emersa la necessità di mobilitare risorse per impostare un Piano strutturale di interventi in campo sanitario di cui lo Stato diventa il regista, nonché il finanziatore principale. Anche nel campo delle infrastrutture (sia materiali che immateriali) e in quello dell'istruzione e delle competenze è previsto un massiccio impegno di risorse pubbliche nell'ambito del Recovery Fund.

Riguardo, però, all'area dell'istruzione si potrebbe ipotizzare anche un ruolo per il capitale privato come è emerso nella recente proposta di De Bortoli rivolta a una decina di grandi imprenditori italiani invitandoli a *"condividere un progetto a favore della crescita del capitale umano del proprio Paese. Ed essere promotori di una raccolta di capitali per finanziare un grande progetto, mobilitando*

⁸ Un altro probabile effetto negativo dell'incertezza legato alla frantumazione dei progetti di vita è attribuibile, secondo recenti stime condotte dall'ISTAT, alla caduta del tasso di fecondità: dopo i 435 mila nati nel 2019 e i 428 mila nel 2020 prima del COVID - 19, si potrebbe ora scendere a 426 mila alla fine del corrente anno e, poi ancora, a 396 mila nel 2021. Un'altra possibile conseguenza della crisi potrà tradursi, come è successo nella precedente crisi finanziaria del 2008-2009, in una sensibile caduta delle iscrizioni agli studi universitari.

family office per i quali l'Italia è un granello dei loro investimenti. Disposti ad autotassarsi se necessario."⁹.

Sotto il profilo operativo, sostiene De Bortoli in un articolo successivo¹⁰, si potrebbe creare un Soggetto pubblico-privato costituito ad hoc (con capitale sociale prevalentemente privato). Inoltre, sempre seguendo alcune nostre ipotesi operative, una volta costituito uno stock iniziale di capitale di una certa entità, altre risorse potrebbero essere attivate e confluire a favore del nuovo Soggetto (Fondazione?) al fine di poter contare su un flusso congruo di finanziamenti, su base annuale, attirando piccoli capitali privati grazie soprattutto a specifici incentivi fiscali oppure attraverso l'emissione di titoli di Stato pubblici di medio-lungo periodo ("IstruzioneItalia").

Al nuovo Soggetto pubblico-privato dovrebbe essere attribuita una *mission* ben definita che potrebbe articolarsi, come suggerito da De Bortoli, seguendo due principali linee direttrici volte a sollevare, sia pur parzialmente, le disagiate condizioni di studio e lavorative di molti giovani.

In particolar modo, Il nuovo Organismo dovrebbe:

- conferire borse di studio e/o prestiti di onore a studenti meritevoli che abbiano problemi di carattere economico e finanziario e assegnare *voucher* che possano consentire agli studenti di scegliere gli atenei migliori sostenendo il differente costo della vita tra una città e l'altra;
- dedicare risorse e attenzione a favore dei NEET. Tra le varie misure suggerite da De Bortoli, c'è l'estensione del servizio civile universale (il cui costo annuale è stimato intorno ai 5 mila 500 euro) a una platea più ampia di soggetti. Attualmente, sono ottantamila i giovani che vorrebbero svolgere questo servizio annuale ma le domande rimangono inevase a causa di mancanza di fondi. In questo modo, i giovani, anziché avere un reddito di cittadinanza o di emergenza a cui non corrisponde spesso un reale coinvolgimento nel mercato del lavoro, potrebbero svolgere lavori socialmente utili quali, ad esempio, dare un sostegno alle famiglie più povere anche per superare il divario esistente tra chi ha accesso alle tecnologie informatiche e chi ne è escluso, oppure pulire le strade e i Parchi pubblici (basti pensare alle condizioni in cui versano molte nostre grandi città, *in primis* Roma, accudire le persone anziane, etc.), oppure ancora accudire e sostenere persone anziane in difficoltà.

Le misure suindicate intendono solo fornire un primo esempio di un ventaglio più ampio e articolato di interventi sempre a favore delle classi giovanili più disagiate. Al riguardo, tra le 102 idee del Piano Colao per il rilancio dell'Italia, quella di creare un Fondo speciale per il "*diritto alle*

⁹ De Bortoli F., *Un progetto per il Paese basato sul capitale umano*, Corriere della Sera, 17 maggio 2020.

¹⁰ De Bortoli F., *Il contributo dei privati per curare il capitale umano*, Corriere della Sera, 28 giugno 2020.

competenze” con il principale obiettivo di contrastare la forte riduzione delle immatricolazioni universitarie, sembra ricalcare alcuni degli interventi dell’Organismo pubblico-privato proposto da De Bortoli. Il Piano Colao suggerisce altre misure tra cui quella di introdurre un Programma nazionale di Orientamento giovani in grado di fornire loro un servizio di consulenza di carriera e di vita personale sia nella scuola secondaria che nelle università. Altre misure potrebbero essere adottate per la formazione terziaria professionalizzante.

La proposta di De Bortoli potrebbe, almeno parzialmente, ridurre la povertà educativa e lavorativa in cui versano molti nostri giovani (soprattutto residenti al Sud e di sesso femminile), volgendo, in particolar modo, uno sguardo al futuro e al tema dei giovani.¹¹

Il vantaggio principale di questa proposta è, inoltre, quella di fondarsi quasi interamente sul capitale privato che, come noto, è abbondante in Italia e deve essere convogliato sempre più verso le esigenze dell’economia reale. In tal modo le risorse raccolte potrebbero *“offrire al Paese i mezzi necessari per una decisa lotta alla povertà educativa, il sostegno alla digitalizzazione, la formazione in generale del capitale umano in aiuto all’istruzione pubblica - la cui centralità nessuno contesta - la crescita di una futura classe dirigente, anche pubblica, di cui oggi scontiamo debolezze e incompetenze”* (De Bortoli, 17 maggio 2020).

In sintesi, mantenendo una visione di medio-lungo periodo all’interno di un Progetto-Paese ben definito e condiviso tra le varie parti sociali, l’uscita da questa grave crisi e la crescita dell’economia italiana potranno realizzarsi solo se, unitamente all’effettiva realizzazione di progetti strutturali, si realizzerà una partnership pubblico-privato capace di sprigionare le migliori energie e potenzialità sia della sfera pubblica che di quella privata e si riuscirà, nel contempo, a far convogliare parte dell’immenso capitale privato italiano verso le effettive esigenze espresse dall’economia reale e sociale.

¹¹ Il futuro dei giovani rappresenta il *fil rouge* di una recente ricerca condotta dall’Associazione M&M Minima Moralia dal titolo Next Generation Italia. Partendo dall’assunto che *“la scuola determina il futuro del Paese”*, la ricerca suggerisce una serie di misure che potrebbero essere realizzate dal nuovo Organismo pubblico-privato tra cui: investire nelle competenze dei cittadini per ridare loro opportunità, a partire soprattutto dai più giovani, fornire competenze ai più vulnerabili (figli di famiglie disagiate a rischio abbandono scolastico), ridurre i gap geografici e sociali delle nuove alfabetizzazioni (digitale, soft skills, lingue straniere).